



**Le tappe della causa**



**L'editto**

**Il vescovo di Ugento ha emanato l'editto che dà l'avvio al processo**



**La santità**

**La salma della giovane è stata intanto traslata dal cimitero alla chiesa**

La messa in memoria di Mirella; in alto, invece, il vescovo Angiuli e il sarcofago della giovane già dichiarata Serva di Dio

re, ma lei lo ha fatto con vero spirito cristiano; Mirella ha scoperto nella malattia di essere chiamata a vivere con Gesù e la croce, simbolo del cristianesimo, che significa sofferenza e amore, ma anche donazione di sé e lei ha vissuto la sua donazione nel letto: era diventata cieca, ma leggeva nel cuore e dava consolazione».

Mirella è nata il 13 luglio 1964 a Taurisano da una modesta famiglia di contadini. Terzogenita di cinque figli, ha vissuto la sua fanciullezza serenamente, guidata e sorretta dall'amore dei suoi genitori, specialmente della madre. Il suo martirio è cominciato a nove anni, quando, dopo continui e forti mal di testa e ricoveri in diversi ospedali della regione, le fu diagnosticata una neoplasia al cervello. Nella speranza di poterla guarire fu sottoposta a un intervento chirurgico, ma invece diventò cieca ed entrò in coma; le sue condizioni si aggravarono al punto che i medici le diedero solo qualche mese di vita. Ma da quel coma, che per tre anni era sembrato irreversibile, Mirella si risvegliò: il 2 maggio, vigilia della festa del Santissimo Crocifisso. «Era ricoverata a Brindisi e ci disse di aver visto Gesù - racconta con entusiasta mista ad emozione il fratello Antonio - al quale aveva chiesto la grazia di stare bene. Disse anche che Gesù le aveva risposto che l'avrebbe guarita a patto che, poi, lei si dedicasse al bene degli altri. Da allora è vissuta altri 25 anni e, sebbene, fosse allettata, ha incontrato tantissima gente arrivata nella nostra casa per chiedere grazie». Antonio è il fratello che ha assistito Mirella anche negli ultimi anni della sua vita. «Ricordo che la casa dei miei genitori aveva il tetto che stava cedendo, così fu ordinato lo sgombero - racconta nei miei dettagli - i miei non erano nelle condizioni di sopportare economicamente nessuna spesa, nemmeno quella di affittare un'altra abitazione, io mi ero sposato da poco e decisi di ospitarli nella mia abitazione. È stato allora che ho capito veramente mia sorella, le sue parole, i suoi consigli. Lei era sempre allegra, anche se sofferiva tantissimo, era una giocherellona e aveva una fissa per le date, che poi sono state una caratteristica costante della sua vita».

Mirella è morta il 4 ottobre 1999, lo stesso giorno in cui era nato San Francesco, cui era particolarmente devota. Sepolta nel cimitero di Taurisano, la sua salma è stata, poi traslata - l'8 aprile 2011 - nella chiesa "Santi Martiri Giovanni Battista e Maria Goretti" in Taurisano. «Mirella è nella mia chiesa» conferma il parroco don Napoleone Di Seclì, che ha conosciuto la ragazza quando ormai era agli sgoccioli della vita. «Sono anch'io di Taurisano - racconta - ma fino al 1995 non avevo mai visto Mirella, di lei sentivo parlare dai miei fratelli. Tre giorni dopo aver preso servizio volli andare a trovarla, lei non sapeva chi fosse ma mi salutò chiamandomi per nome, ne rimasi sorpreso e sconcertato. Era completamente cieca, ma leggeva nel cuore, era Dio che parlava in lei. Diventai il suo confessore e andavo a confessarla ogni primo venerdì del mese, quando la guardavo negli occhi ero quasi a disagio, la sua limpidezza d'animo era qualcosa che non riguarda gli esseri umani». Da don Napoleone sono andati in tanti a raccontare di guarigioni miracolose e di prodigi attribuiti a Mirella. «Un giorno una donna venne in chiesa e mi disse: "Vedi questa bimba? È nata grazie a Mirella, è stata lei a fare il miracolo di farmi diventare mamma dopo 12 anni che cercavo di avere un figlio". Tanta gente racconta di lei, anche in chiesa è un continuo pellegrinaggio». In chiesa, vicino alla sua tomba, i fedeli raccontano di sentire un profumo di rose: «Lei attingeva i doni dal Signore e non era egoista da tenerli per sé, ma era contenta di donarli a tutti noi, arricchendoci e sapendo fare accrescere nel nostro amore per Lui - ha scritto in una testimonianza una donna molto legata alla ragazza -. Viviamo facendo tesoro del suo testamento evangelico: "Vivere per dare, morire per ricevere"».

MIRELLA SOLIDORO

# La forza nella sofferenza e per i fedeli è già Santa

*Il primo ottobre, nella cattedrale di Ugento, apertura del processo per l'esame delle prove che attestano le virtù eroiche della giovane*

di Maria Claudia MINERVA

Chi l'ha conosciuta racconta che riusciva a «leggere nel cuore» e a consolare con una semplicità disarmante. Lei, malata di tumore al cervello e costretta a vivere gran parte della sua vita in un letto - dopo l'intervento era diventata anche cieca - aveva il dono di consolare chiunque le chiedesse aiuto. Arrivavano da tutto il Salento e da tutta Italia per incontrarla, anche solo pochi istanti, e ricevere una parola di speranza e di conforto. Ora per la serva di Dio Mirella Solidoro, giovane donna di Taurisano (in provincia di Lecce), morta in odor di santità, si apre la Causa di Canonizzazione, con una solenne cerimonia che sarà celebrata il prossimo primo ottobre, nella cattedrale di Ugento. Un riconoscimento da parte della Chiesa delle virtù cristiane di una semplice ragazza, figlia di contadini, «che ha saputo coniugare la fede in Dio con la sopportazione eroica del dolore che, seppure l'ha segnata nella carne, non ha potuto spegnere la sua fede - ricorda il vescovo della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, monsignor Vito Angiuli - anzi l'ha fatta sempre più assimilare alla Croce di Cristo, e diventare così segno della presenza del bene, Dio, nella vita quotidiana e nelle storie delle tantissime persone che l'hanno conosciuta».

L'editto numero 13 con cui il vescovo ha avviato la procedura per la canonizzazione, porta la data del 4 marzo scorso. Padre Cristoforo Aldo De Donno, postulatore diocesano, ha raccolto tutte le testimonianze - una settantina quelle finora am-

messe al giuramento - e sta preparando una biografia critica. «La causa di canonizzazione è stata avviata perché c'è fama di santità - spiega il vescovo Angiuli - che consiste nel fatto che chi ha conosciuto Mirella ha testimoniato l'eroicità delle sue virtù. Già i vescovi che mi hanno preceduto, da monsignor Miglietta a monsignor Caliendo e monsignor De Grisantis avevano constatato la fede profonda di questa giovane. Per la chiesa non sono tanto i miracoli che attestano la santità, quanto piuttosto l'espletamento delle virtù, il vivere secondo il vangelo, solo in un secondo momento si accerterà anche la presenza di fatti straordinari». Ovviamente, le testimonianze di eventuali prodigi sono coperte da segreto istruttorio. Tuttavia, il vescovo, pur nella sua riservatezza, lascia intendere che sia fondato credere che quanto raccolto dal postulatore della causa sia molto importante ai fini dell'avvio della canonizzazione. «Il punto fondamentale è racchiuso nel comportamento di questa ragazza, che ha condotto un'esistenza semplice, sapendo vivere il dolore e la malattia secondo uno spirito evangelico. Lei è stata una ministra della consolazione per gli altri; non è facile vivere il do-

Mirella Solidoro nel giorno della Cresima



**IL TESTAMENTO**

**Ho visto una luce era il Signore**

## Vivere per dare, morire per ricevere

● **Quelle che seguono sono alcune frasi del testamento evangelico di Mirella Solidoro.**

*"Ho visto il Signore quando sono stata ricoverata a Brindisi. Quella mattina mi sentivo un po' male. Dopo aver fatto colazione, mi misi a letto, e tutto ad un tratto i miei occhi si aprirono e vidi una luce che man mano si faceva sempre più splendente. In questa luce vidi il Signore, lo vidi così come lo misero sulla croce e mi disse: "Mirella, perché mi invochi sempre, perché mi chiami? Io dissi: "mio Gesù, mi chiedi perché ti chiamo? Ti chiamo perché tu mi faccia la grazia di stare bene". E lui mi disse: "Sì Mirella, la grazia te la farò, ma tu mi devi promettere una cosa".*

*Io dissi: "quello che vuoi, Signore, sono a tua disposizione". E Lui mi disse: "Io ti faccio stare bene, ti faccio guarire, però tu devi diventare suora, me lo prometti?" Io risposi di sì, ma poi adesso penso che suora, il Signore voleva dire missionaria.*

*Mi chiamo Solidoro Mirella, ho diciotto anni, ma ne dimostro nove. Da tre anni ho subito un intervento alla testa che mi ha rovinato la vista. Ora sto sempre a letto e vivo con la fede in Dio che è diventata l'unica ragione della mia vita. I miei giorni li trascorro tutti uguali, uno dopo l'altro, come gli anelli di un Rosario. All'età di nove anni il Signore mi ha affidato una missione particolare: quella della sofferenza e del do-*

*lore. All'età di 14 anni, il 28 settembre 1979, fui sottoposta all'intervento chirurgico dal quale ne uscii non vedente. Ma fu in quel buio che incominciai a vedere; non era la luce del mondo ma quella di Dio. Fu per me quella la chiamata decisiva alla Croce. In un primo momento mi sentii come un uccello, al quale il Signore aveva tagliato le ali, ma poi ho capito che il Signore mi stava dando le più grandi ali per volare nel suo nuovo orizzonte. Dopo di che, mi addormentai in un lungo sonno, che durò tre anni. Mi svegliai il 2 maggio 1982, mi sentii come una bambina appena nata. Il Signore mi chiamò alla vita per la seconda volta, in un nuovo modo e in un nuovo mondo...*

**Sono sempre a letto ma vivo con la fede**

Chi è



Antonina Mirella Solidoro nacque il 13 luglio 1964 a Taurisano (Lecce), da una modesta famiglia di contadini. Dei suoi genitori, Giuseppe Solidoro e Maria Franza, è in vita solo la mamma. Mirella è stata la terzogenita di cinque figli, di cui due sorelle più grandi di lei (Anna Rita e Maria Lucia) e due fratelli più giovani (Antonio e Cosimo). Mirella si ammalò da bambina, ma riesce a vivere fino al 4 ottobre del '99.